

L'allarme di Scola: a Milano Dio non interessa più

"In troppi vivono come se non ci fosse, si rischia un ateismo anonimo. Anche la Curia deve rinnovarsi"

ZITA DAZZI

MILANO — Una città senz'anima e senza Dio, che va in chiesa ma non ha fede sincera, che rischia l'ateismo e che deve essere evangelizzata. È una denuncia dura, quello che l'arcivescovo Angelo Scola lancia con la Lettera di apertura dell'anno pastorale, prendendo di petto la comunità cattolica e invitandola a «rinnovarsi». A partire dalla gerarchia di Curia «troppo preoccupata della sua organizzazione» e spronata a «snellirsi e vivere più sul modello della famiglia che su quello dell'azienda». Il cardinale Scola punta il dito: «La chiesa può contare ancora su una realtà popolare viva

con profonde radici cristiane. Eppure, occorre ammetterlo con franchezza, anche tra i cristiani ambrosiani esiste il rischio di una sorta di «ateismo anonimo», cioè di vivere di fatto come se Dio non ci fosse».

Il porporato denuncia la «fatica» dell'antica chiesa ambrosiana e della Milano-capitale del volontariato e degli oratori. «Molti battezzati», ha spiegato, vivono in una «separazione fra fede e vita: c'è ancora una buona dose di persone che partecipa almeno alla messa della domenica e che dà seriamente una mano all'edificazione di una vita cristiana. Però il Cristianesimo sta diventando culturalmente una minoranza, anche nella nostra diocesi ed è

qui che si insinua questo atteggiamento di «ateismo anonimo». Lo sbaglio è «vivere pragmaticamente, non per scelta, come se Dio restasse al margine e come se la giornata non fosse sotto la presenza del segno di Dio. Invece l'uomo cresce armonicamente quando ha un rapporto equilibrato con Dio, con gli altri e con se stesso». Per questo, i «cristiani devono uscire dai recinti separati» per «mostrare che non vi è opposizione tra fede e ragione» e «superare la diffidenza diffusa verso la Chiesa». I cattolici devono dedicarsi a tre questioni (lavoro, affetti, riposo), tornare al «confronto leale con tutti gli ambienti dell'umana esistenza», andare nel «campo del mondo»

inteso nelle sue varie articolazioni (aziende, uffici, scuola, luoghi del disagio e della sofferenza, famiglie, comunità), dialogando anche con chi non crede in niente o crede in un altro Dio.

«La Chiesa non ha bastioni da difendere, ma strade da percorrere», dice Scola, elogiando poi il predecessore Carlo Maria Martini «che ha osato confrontarsi con temi scottanti e con interlocutori credenti e non credenti». L'expatriarca di Venezia — scuola don Giussani, anche se ormai distante da Cl — esorta la chiesa «a non chiudersi nel risentimento e nel lamento» e a «non condannare senza appello, perché il cammino della vita si compie solo alla fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera per inaugurare il nuovo anno pastorale. Con un'autocritica: "La Chiesa deve assomigliare più a una famiglia che a un'azienda"



ARCIVESCOVO

Il cardinale Angelo Scola ieri alla lettura del messaggio di apertura dell'anno pastorale

